

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4191

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# IL GIUSTINO

DRAMA PER MUSICA

*DA RECITARSI*

NEL TEATRO FORMAGLIARI

*LA PRIMAVERA*

*DELL' ANNO M. DCCXI.*

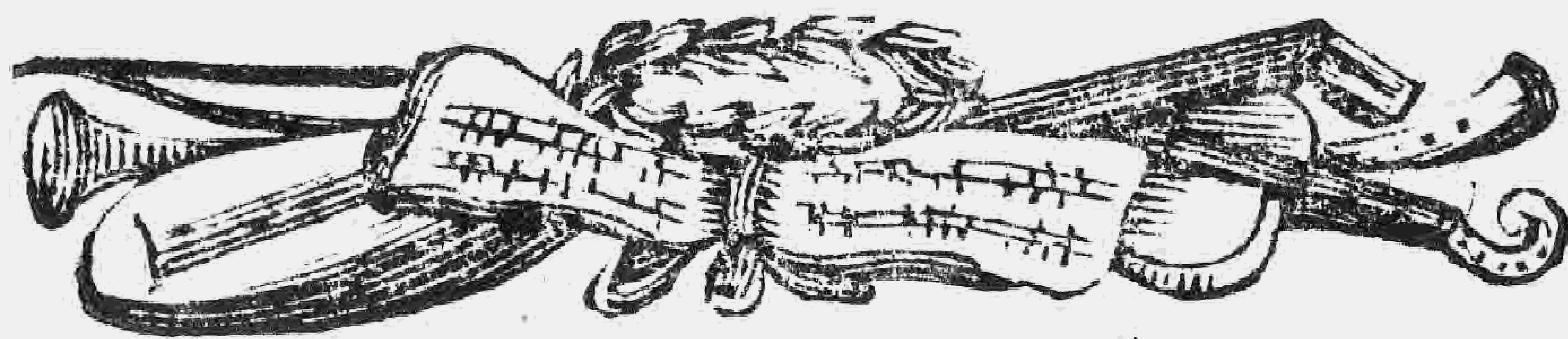
DEDICATO

*All' Eminentissimo, e Reverendissimo*

SIG. CARDINALE

LORENZO CASONI

Dignissimo LEGATO di BOLOGNA.

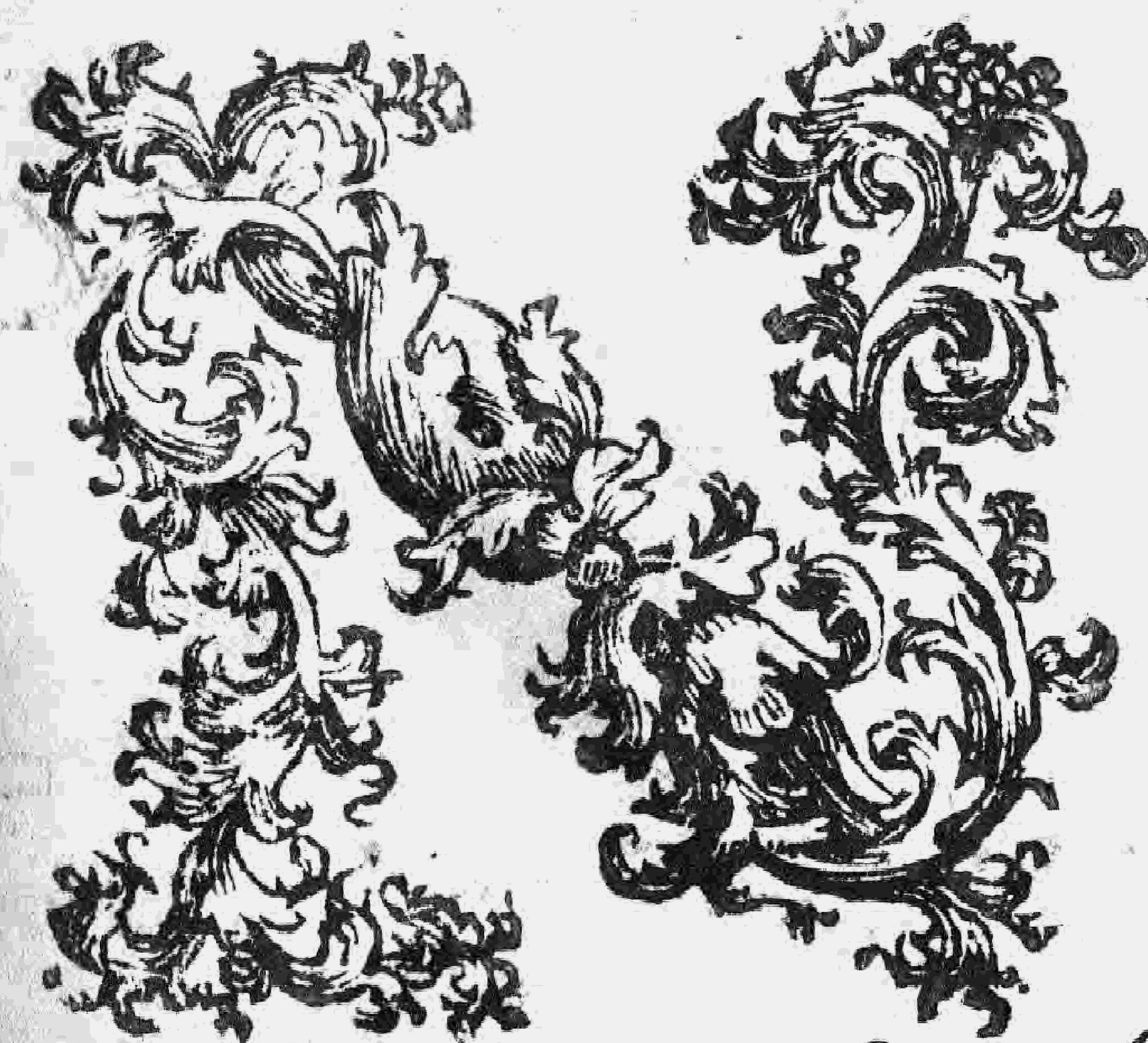


IN BOLOGNA

per Costantino Pisarri, sotto le Scuole all' Insegna  
di S. Michele. *Con licenza de' Superiori.*



*Eminentissimo Principe.* <sup>3</sup>



Non poteva  
fortire maggior fortuna il pre-  
sente DRAMA di quella, che  
ora gode nell' essere onorato  
dall' E. V. della sua alta Prote-  
zione, e nel portare perciò im-

<sup>4</sup>  
presso in fronte il di Lei gran  
Nome. Supplico l'E. V. a ri-  
conoscere in chi glielo confa-  
cra un'atto dell'umilissimo Of-  
sequio, che verso di Lei pro-  
fessa, e coll'inchinarmi al ba-  
cio della Sacra Porpora mi pro-  
testo

Dell' EMINENZA VOSTRA

Bologna li 19. Aprile 1711.

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servidore

Giuseppe Filippo Calderini.

## ARGOMENTO.



*Stinto l'Imperadore Zenone,  
fu dall'Imperadrice ARIANNA Vedova  
destinato alle sue nozze ANASTASIO,  
ed innalzato al Trono de' Cesari. A tal nuo-  
va ribellatosi VITALIANO, sollevata  
l'Asia minore, e rotti i Romani Eserciti,  
s'approssimò trionfante a Costantinopoli.*

*Volle il Cielo, che l'Impero, che omai pe-  
ricolava, nella destra di un Bifolco ritro-  
vasse la sua sicurezza; poichè GIUSTI-  
NO lasciato l'Aratro colse ne' Campi di  
Marte palme sì illustri, che meritò d'essere  
coronato coll'Imperiale Alloro, avendo egli  
fatto prigioniero VITALIANO, e debel-  
lato AMANZIO, che tirannicamente  
aveva occupato l'Imperial Trono.*

# A T T O R I.

ARIANNA Imperadrice Sposa di Anastasio Imperadore in Oriente.

ANASTASIO Imperadore in Oriente.

GIUSTINO prima Bifolco, e poscia Imperadore.

EUFEMIA Sorella di Anastasio.

VITALIANO Tiranno dell'Asia minore.

ANDRONICO fratello di Vitaliano, Amante di Eufemia.

AMANZIO Generale dell'Armi Imperiali.

ERASTO Capitano suo Confidente. }

POLIMANTE Capitano di Vitaliano. }

LISA Damigella di Eufemia. }

La FORTUNA in Machina. }

GENJ colla Fortuna.

PRINCIPI.

CAVALIERI.

GUARDIE.

SOLDATI.

POPOLO.

*Sig.*



*Sig. Diamante Maria Scarabelli.*

*Sig. Giovanni Paiva.*

*Sig. Margherita Durastanci.*

*Sig. Angiola Augusti.*

*Sig. Gio: Battista Carboni.*

*Sig. Margherita Zani.*

*Sig. Gio: Battista Tamburini.*

*Sig. Pietro Paolo Laurenti.*

*Sig. Anna Maria Buganzi.*

La Scena è in Costantinopoli, e suoi Contorni.

La Musica è del *Sig. Tommaso Albinoni.*

Le Scene sono inventate, disegnate, e dipinte dal *Sig. Pompeo Aldrovandini.*

Le Machine, e Voli sono Idea del *Sig. Gio: Andrea Ferreri.*

A 4

MU

## MUTAZIONI DI SCENE.

## ATTO PRIMO.

LUOGO MAESTOSO con Trono Imperiale apparecchiato per la Coronazione.

CAMPAGNA con Viti, ed Alberi, la quale si trasforma nella Reggia della Fortuna, e poi ritorna allo sparir d'essa Reggia.

## ATTO SECONDO.

VASTA PIANURA sotto Costantinopoli ingombata dall'accampamento di Vitaliano.

SALONE Imperiale.

## ATTO TERZO.

VASTO MARE agitato da' Venti con borasca. Veduta di Scogli, e dirupi.

DELIZIOSA di fiori, e fonti con Veduta dell'Imperiale Palazzo.

## ATTO QUARTO.

GRAN PIAZZA Imperiale con Archi di Trionfi.

LUOGO DELIZIOSO Suburbano in vicinanza della Città.

RECINTO di Fabbriche antiche nell'Imperiale Palazzo con Veduta di Torri ad uso di prigioni.

## ATTO QUINTO.

SITO Orrido, e Montuoso.

STANZE Imperiali.

MAESTOSO IMPERIALE ANFITEATRO, il quale rappresenta il Tempio dell'Eternità, tutto formato di lucidi trasparenti con Trono Imperiale da un lato della Scena con veduta dell'Altare, e del Simolacro del Sole tutto d'oro, e trasparente, e dell'Altare, e del Simolacro della Luna tutto d'argento, e trasparente, ambedue adornati di Corone di Stelle, e di Statue trasparenti.

MA-

## MACHINE, ED APPARENZE.

## ATTO PRIMO.

Aratro tirato da Bovi vivi, il quale poi si spezza. Reggia della Fortuna, che riempie tutta la Scena. Machina della Fortuna, che discende dall'alto.

Vi farà affisa la Fortuna sù la sua Ruota, che girerà continuamente, e verrà corteggiata da otto de' suoi Genj in due altre Machine.

Volo di due Genj della Fortuna.

Orso, che resterà ucciso.

## ATTO TERZO.

Veduta di un' Armata Navale, e suo Naufraggio. Drago Marino, che esce sù la spiaggia, e combatte.

## ATTO QUARTO.

Carro Imperiale ad uso di Trionfo, tirato da Cavalli vivi.

Altri Cavalli vivi per servizio d'altri Personaggi. Torre, dalla quale si gettano al basso due Prigionieri.

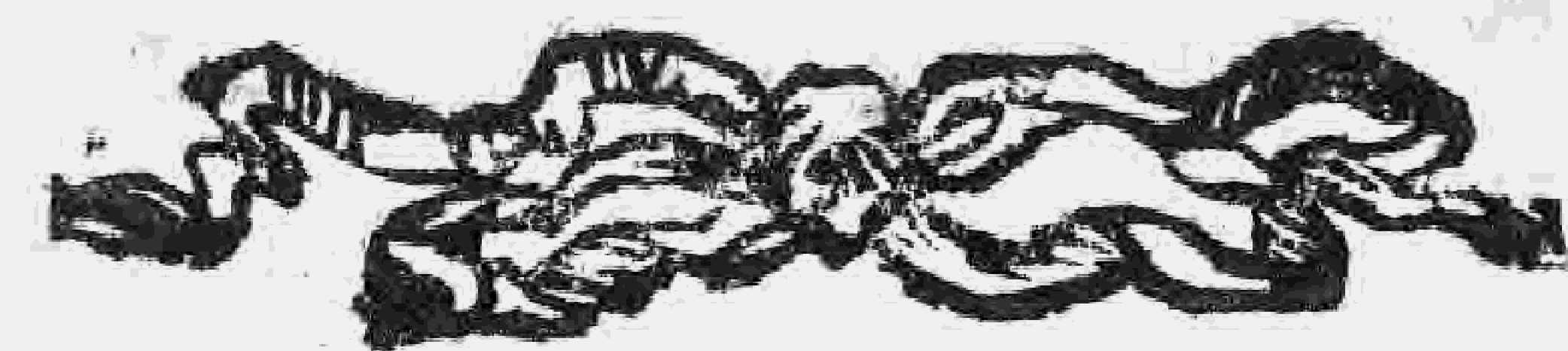
## ATTO QUINTO.

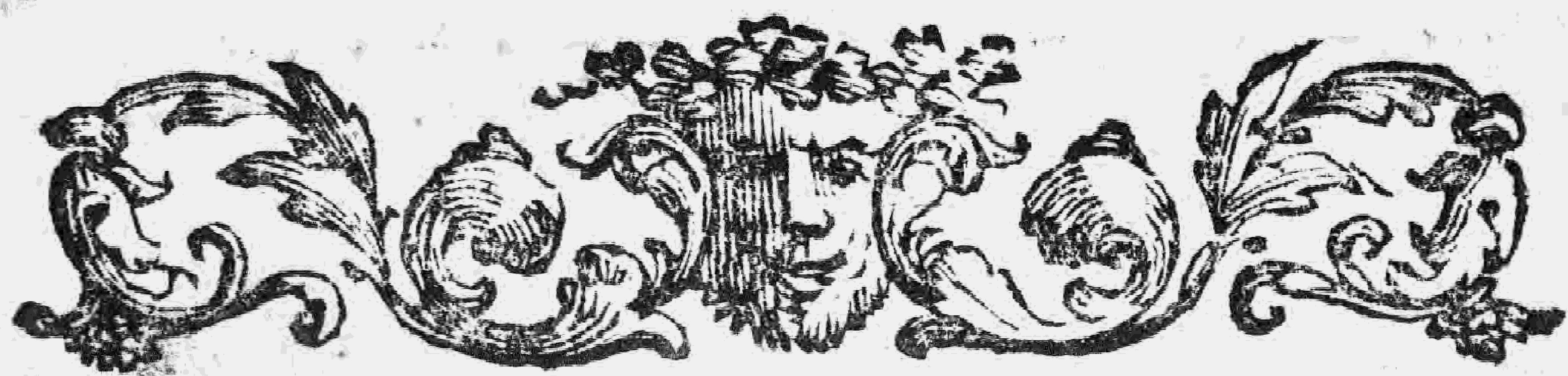
Monte, che al colpo d'un Fulmine si spezza, ed aprendosi comparisce un Tempio antico, dove si vede il Sepolcro del Padre di Vitaliano con lampade Sepolcrali all'intorno.

Reggia della Fama sopra gli Spettatori.

Volo della Fama sù la Scena.

Volo della medesima alla sua Reggia.





BENIGNO LETTORE.



*El rivedere il GIUSTINO  
sù le Scene di questa Patria, lo ritroverai  
mutato dal suo primo essere, essendo egli ri-  
dotto all' uso moderno dalla virtuosa penna  
del Sig. Dottore Pietro Pariati. Considera  
intanto le Parole, Fato, Fortuna, Numi,  
e simili, come scherzi della Poesia, e non  
sentimenti di chi si professa vero Cattolico;  
e vivi felice.*



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

LUOGO MAESTOSO apparecchiato per la  
solenne Incoronazione di Anastasio Im-  
peradore, e per li suoi Sponsali coll'  
Imperadrice Arianna.

*Anastasio, Arianna assisi sopra Trono Imperiale.  
Corteggio di Principi, Cavalieri, Guardie,  
Soldati, e Popolo.*

*Coro di Trombe, e Tinballi su la Scena.*

*Arian.* **E** Ebo, che non mai stanco  
Sovra Carro di luce  
I secoli volanti a noi ritorni:  
Gran Sovrano de' giorni, e Re degli Astri,  
Spargi di più bel raggio il crin, ch' è d'oro;  
Splenda per man dell'Alba oltre l'usato  
De' tuoi corsier la sfavillante chioma,  
Or che di sagro allor l' augusta fronte  
Cinge a' Cesari suoi la nuova Roma.

*Applauso di Trombe. Arianna incorona Anastasio  
col Lauro Imperiale.*

Queste trombe, e questo alloro  
Più che fregi del tuo Nome,  
Sono fatti del mio Amor:

Tu mi onori, ed io ti adoro;

E s' io cingo a te le chiome,  
Tu m'allacci, e l'alma, e 'l cor.

Queste &c.

*Ana.* Da questa man, ch'al mio Destin dà legge,  
Prendo dell' Orbe il freno;  
Ma più di Roma, e più dell' Orbe intero  
Di quegli occhi, onde avvampo,  
Dall'amante mio cor si apprezza un lampo.

Bella, apprendo in aureo Trono

Dal tuo ciglio ad imperar.

E in que' lumi or pronto io sono  
La mia forte a idolatrar.

Bella &c.

## S C E N A I I.

*Amanzio con seguito di Armati, e li suddetti.*

*Aman.* **A**H! mio Sovrano Augusto, or che  
di sangue

Fumano le Campagne, e d'ossa sparte

Và seminato il suol, che fai? che pensi?

Già 'l Bosforo è in catena; e se più tardi,

Vedrai per man di Vitaliano audace

Bisanzio imprigionato. Ah! non fia vero,

Che mentre il grande Impero omai vacilla,

Ad Anastasio il forte

Cangin teneri vezzi, e molli Amori

In cipressi funesti i verdi Allori.

*Arian.* E doverà delle mie Nozze il giorno

Fu-

Funestarsi col sangue?

*Anast.* Rasserena il bel ciglio:

Il primo dì, che mi conduce al Soglio,

Cò mie Vittorie ancor più illustre io voglio.

*Aman.* Anzi, Signore, il barbaro Nemico

Un Messaggier t'invia.

*Anast.* Venga, ed esponga.

## S C E N A I I I.

*Polimante con seguito, e li suddetti.*

*Pol.* **V**italiano, il di cui nome vola  
D' Alcide oltra le mete,

A te, l' armi deposte, offre la pace,

Se la bella Arianna

Al suo Letto Regal ceder ti piace.

*Arian.* (Cieli! che ascolto?)

*Aman.* (O temerario ardire!) (pio,

*Anast.* Riedi rosto, o Messaggio, e dì a quell'em-

Che un' Uom della Bitinia, un vil Pirata

Non è degno di Augusta. Esangue al suolo

Caderà quel Superbo, e su l' arena

Mi pagherà del folle ardir la pena.

Vanne. Sappia il fellon, che Augusto offeso

Già desta il suo furor, già il brando afferra.

*Pol.* Chi la pace ricusa, avrà la guerra.

*Anast.* Arianna, mio Nume,

Fra' notturni silenzi

Uscirò con mie Squadre armato in Campo

A 7

De-



Degli acciari latini

Non soffriran le avverse Squadre il lampo.

*Arian.* Ferma, lascia, che teco

Cinta di forte usbergo

Io ti siegua tra l'armi.

*Anast.* Ti arresta, o cara: Ah troppo

Se de' tuoi vaghi lumi

Folgorasse tra l'armi un guardo arciero,

Quel superbo fellon n'andrebbe altero.

Con il fulmine del brando

Minacciando

Stragi, e scempio,

Sì, quell'empio,

Quell'audace abatterò:

Ma il mio cor, ch'è tutto fede,

Qui al tuo piede,

Sospirando,

Resterà, s'io partirò.

Con &c. *e parte.*

## S C E N A I V.

*Amanzio, ed Arianna.*

*Arian.* **A**Manzio?

*Aman.* Alta Reina.

*Arian.* Allor che d'atre bende

Cinta la nera fronte

Vedrassi in Ciel la notte,

Teco, o Duce sovrano,

Del

Del mio Sposo guerrier seguir vo' l'orme.

*Aman.* Mi son legge i tuoi cenni.

La Vittoria è sicura,

Or che all'indegno, e all'armi sue rubelle

Guerra faran degli occhi tuoi le stelle.

Fedele in mezzo all'armi

Ti seguirà il mio piè.

Periglio nò, non v'è,

Che possa spaventarmi,

O vincer la mia fè.

Fedele &c. *e parte.*

## S C E N A V.

*Andronico da Donna sotto nome di Flavia,  
ed Arianna.*

*And.* **B**ella Giuno terrena, il di cui Scettro  
Dà legge al Mondo, or che il mio cor  
Bacia le regie piante, (prostrato  
Preserva, eccelsa Augusta,  
Una Vergine afflitta, e lagrimante.

*in atto di prostrarsi.*

*Arian.* Sorgi. Chi sei? che chiedi?

*And.* Flavia son'io, Figlia a Costanzo il grande,

Che lungo tempo di Cilicia il Regno

Per l'Impero sostenne:

Contro l'impeto ostile

Di Vitalian Ribelle

Cadde trafitto il Genitor pugnando.

A 8

Io

Io dell' empio Tiranno  
 Resto preda infelice: arde al mio volto:  
 Egli prega, io l' abborro:  
 Tenta l' inganno, usa la forza: Io fuggo;  
 Ed or che umil la Maestà Latina  
 Nel tuo bel volto adoro,  
 Da un regio cor giusta pietate imploro.  
*Ari.* Sarà scudo al tuo onor l' Augusto Alloro.  
 O là, tosto si scorti all' alta Suora  
 Del magnanimo Augusto  
 Questa nobil Donzella.  
*And.* ( Se bearmi in quel volto oggi mi lice,  
 Aquila a que' bei lumi, io son felice. )  
*Ari.* Dove del mio bel Sol risplende il raggio,  
 E dove ancor m'invita  
 L' amorosa mia fede,  
 Qual Clizia innamorata io volgo il piede:  
 Quel cor, che chiudo in petto,  
 Ripieno di costanza  
 E' fatto per amar.  
 Ma lungi al caro oggetto,  
 Se vivo un sol momento,  
 Io sento  
 La speranza  
 In sen mancar.

Quel cor &c.

e parte.

SCE.

## S C E N A VI.

*Andronico solo.*

**L** Acci, che imprigionate  
 La natia libertà di questo crine,  
 Un portento d'amore in voi celate:  
 Andronico son' io, di Vitaliano  
 Il Guerriero Germano,  
 Che di Eufemia adorando  
 Le due luci omicide,  
 Chiudo tra finte spoglie  
 In sembianza di Jole alma d' Alcide:  
 Già mi arrise la sorte. Al mio bel Nume  
 Porgerò voti, e prieghi:  
 Non sempre il Ciel d' Amor fulmini aduna,  
 E chi ardire non hà, non hà fortuna.  
 Tanto la tenterò con pianti, e prieghi,  
 Ch' un giorno al fin si pieghi,  
 E sia pietosa.  
 Io sò, che la pietà  
 Si fà  
 Sovente amor,  
 E a l' or perde il rigor  
 Beltà ritrosa.

Tanto &c.

SCE.

## S C E N A V I I .

CAMPAGNA con Viti, ed Alberi fruttiferi,  
irrigata dal Fiume Ismeno.

*Giustino coll' Aratro tirato da Bovi.*

**O** Del Cielo ingiusta legge,  
Innalzar sovente al Regno  
Chi di Scettro è reso indegno,  
E gettargli il Mondo al piè;  
Poi far nascer tra' boschi alma di Re:

Ove povero di acque  
Le infeconde Campagne  
Bagna con umil' onda il lieve Ismeno,  
Con il vomere adunco io son costretto  
A sviscerar della gran Madre il seno.  
Deh! perchè non poss'io, Destin crudele,  
O qual Cadmo novello, ò qual Giasone,  
Trar da ruvide zolle armata messe,  
E cangiato in guerrier di vil Bifolco,  
Mutar per fatal forte  
In usbergo l' aratro in campo il solco?  
Ma già Febo all' Occaso  
Volge l' aurea quadriga. E' tempo omai  
De' miei lassi Giovenchi  
Togliere al grave giogo  
La callosa cervice.

*sono disciolti i Bovi dall' Aratro.*

Io

Io qui del curvo Aratro  
Formerò duro letto a' miei riposi.  
Ecco forge la Notte, e 'l Cielo adombra.  
O qual dolce sopore  
Mi lega i sensi, e le mie luci ingombra!

*Si asside sopra l' Aratro, e si oscura la Scena.*

Bel ristoro de' mortali,  
Su questi occhj spiega l' ali,  
Dolce sonno, e vieni a me.

A me vieni, a me, che stanco  
Pace al core, e posa al fianco  
Nel mio duolo avrò da te.

Bel ristoro &c.

*si addormenta.*

## S C E N A V I I I .

*Al suono di allegra Sinfonia s' illumina la Scena, la quale improvvisamente si cangia nella Reggia della Fortuna. Scende dall' alto la Fortuna in maestosa Machina, assisa sù la sua ruota che gira. Viene accompagnata da' suoi Genj, che tengono in mano Scettri, Corone, e tesori, sopra due altre Machine.*

*Fort.* **G** iustin, lascia i riposi. In ozio vile  
A che il fianco adagiar tra i fiori, e  
l' erba?

Sù: t' invita la forte; e in campo ostile  
Palme, e trionfi alla tua man riferba.

Mira,

Mira, come al tuo merito or la Fortuna  
Regni, e tesori in questo punto aduna.  
Ecco per te cangiati

In Reggia la Capanna, in Soglio il Prato.  
Sorgi: lascia il sopor: siegui il tuo Fato.

*Qui volano due Genj della Fortuna, che portano  
in mano l'Alloro Imperiale, e la  
Corona Imperiale.*

Si afferri ad un' istante  
Fortuna, che incostante  
Ogn' or girando v`a.

Se tosto non si abbraccia,  
Con zelo, e con valor,  
Altrove il suo favor  
La Dea rivolger`a.

*Si afferri &c.*

*Sparisce la Fortuna colla sua Reggia, e ritorna  
la Campagna. Volano i due Genj per  
la Scena, e Giustino si desta.*

*Giust.* O chiunque tu sij, ch' ora m' inviti,  
Teco vengo a i trionfi,  
Alle palme ti sieguo. Ubbidente  
Il mio destino ascolto. In sul mio crine  
Ecco gi`a questo lauro. Alla mia fama  
E Trono, e Regno, e fasti, e glorie io deggio.  
Ma che f`o? Dove son? Con chi vaneggio?  
Che f`o? Penso a i trionfi.  
Dove son? Nel sentier della mia gloria.  
Con chi vaneggio? Il mio destin mi chiama.

Va-

Vadasi. Selve addio. Lascio gli armenti.  
Spezzo l' Aratro mio. F`u mia vergogna  
L' uso del vile arnese,  
Or far`a del mio cor gloria il lasciarlo.  
Ma che penso? Che f`o? Che? Con chi parlo?  
Penso a l'onor. Parlo a Giustino. Andiamo.  
Non mente il Ciel. Questa mia destra omai  
Sdegna rustiche marre. Al cor rimbomba  
Gi`a la tromba guerriera.  
Il timpano feroce udir gi`a parmi.  
Giustino, andiamo alle vittorie, all'armi.  
*in atto di partire.*

## S C E N A I X.

*Eufemia inseguita da un' Orso, essendo in abito  
di Cacciatrice, e Giustino.*

*Euf.* C Ieli, Numi, soccorso.

*Giust.* C Cessi 'l vano timor, cessin le grida.  
Salva sei tu. Nel mio valor confida.

*Si affronta coll' Orso.*

Cedi al mio braccio.

*e l'uccide.*

*Euf.* O Numi!

Cadde la belva estinta.

A Te di questi boschi

Ignota Deit`a, Nume selvaggio

Questo mio cor divoto

Sul' ara del mio sen consacro in voto.

Ma

Ma di: qual sei? (che volto!)

*Giust.* Un'Uom son'io vago di eroiche imprese,  
E contro l'empia fera,  
Della gloria il desio solo mi accese.

*Euf.* Del Cesare Latino  
Son'io l'Augusta Suora. All'alta Reggia  
Tu meco volgi il passo.  
Colà forte migliore  
Renda mercè più degna al tuo valore.

*Giust.* Verrò, Donna sublime, ove ti aggrada,  
Benchè de' Re non curo  
Il favore incostante,  
Che a se stessa è virtù premio bastante.  
Io vo', che il Ciel mi vegga armato in cāpo  
Raccogliet vincitor palme, ed allori.  
E dove del mio acciar baleni un lampo,  
La terra piangerà stragi, ed orrori.  
Io vo' &c.

## S C E N A X.

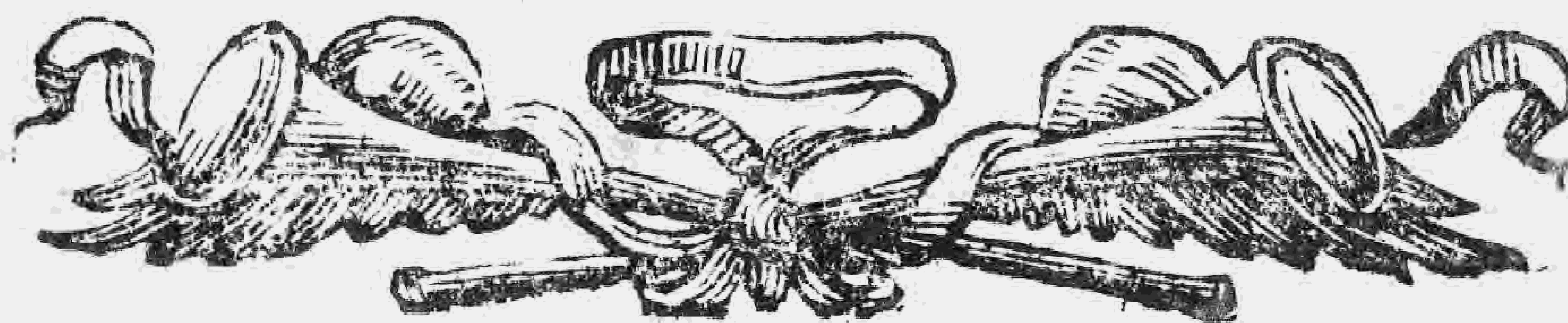
*Eufemia.*

**L** Uci mie, che miraste? E quando mai  
Teb e, ò Sparta già vide  
Più adorabil fierezza? Oh Dio! quel volto,  
Ove il piacer misto al terror lampeggia,  
Quel non sò che di barbaro, e di grande,  
Che spaventa in un tempo, ed innamora,  
Quel

Quel mi stringe, mi prende,  
Quel m'incatena l'alma, e 'l cor mi accende.

Son ferita,  
Son legata,  
Ne più bramo,  
O salute, o libertà.  
Tanto dolce, e tanto grata  
M'è la piaga,  
E la catena,  
Che la pena  
Un piacer per me si fà.  
Son ferita &c.

*Fine dell' Atto Primo.*



24  
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

VASTA PIANURA sotto Costantinopoli  
ingombrata da militare accampa-  
mento di Vitaliano.

*Vitaliano, e Soldati. Sinfonia con Trombe.*

**D**Imie trombe al suono audace,  
Guerra, e morte  
Tema il mar, tema la terra.  
E la forte  
Mia vassalla, e mia seguace,  
Lor risponda: morte, e guerra.  
Di mia &c.

SCENA II.

*Polimante, e poi Arianna prigioniera.  
e Vitaliano.*

*Pol.* **S**ignor, t'arrise il Fato. Il Greco Augusto,  
Che rifiutò la pace,  
Guari non è, ch' al nostro Campo invito  
Recò notturno assalto. Al fier contrasto  
Piegò l'oste nemica, e per mia forte  
Predai Donna sublime,  
A cui non lieve stuol servia di scorta.  
Que-

ATTO SECONDO.

25

Questa in segno di fede  
Qui traggo umil di Vitaliano al piede.  
Di bellezza prigioniera,  
Godan pur tuoi spirti amanti.  
Non potrà pupilla nera  
Più resistere a' tuoi pianti.

Di bellezza &c.

*viene Arianna fra' Soldati.*

*Vital.* Amor, Cieli, che miro? Ah! son pur queste  
Le bramate sembianze  
D' Arianna, che adoro.

*discende da Cavallo.*

*Arian.* Non ti vantare superbo,  
Ch' or sia base al tuo piè la mia sventura;  
Che di un' empio il gioir passa, e non dura.

*Vital.* Dell' Impero del Mondo  
Io trionfai: già l' vedi;  
Ma quel tuo ciglio altero,  
Ah, che di me trionfa.  
Quindi al tuo piede io getto  
La mia vittoria, e seco,  
Per innalzarti al Talamo, ed al Trono,  
T'offro una man, che ti dà un Mondo in do-

*Arian.* Aggiugnivi, o superbo, (no.  
Una mano, che tenta  
Strappar dal crin d' Augusto  
L' Imperial Diadema.  
Una man, ch' è di stragi  
Avida, e di rapine.

Una

Una mano, per cui  
L'amor del caro mio Sposo adorato  
Vuole tutto il mio sdegno.

*Vital.* Nè può placar quest' ire  
Ciò, che ti offerfi in dono?

*Arian.* Offrine un' altro,  
Che le mie brame adempia.

*Vital.* E qual fia questo?

*Arian.* La tua morte, ò la mia.

*Vital.* Et tanto adunque ardisce  
Il tuo sdegno superbo?  
Ti sovvenga, Arianna,  
Che tutto può ottener, cui tutto lice.

*Arian.* Sù via, Tiranno, adempj  
Di un vincitor feroce  
Tutte le inique brame. Il piè mi cinga  
La più vile catena. A questo core  
Mostra tutto il furor del tuo potere,  
Vanta tutto il poter di tua fiera.  
Crudel con Arianna  
Tenta la sua costanza,  
La sua Virtù. Dalle tue furie armato  
A me, fellone, a me, rubel, minaccia  
Laccj, ceppi, tormenti, ingiurie, e morte.  
Vedrai quanto sia forte  
Più, che la tua barbarie il mio valore;  
E vedrai nel mio seno, o mostro indegno,  
Eterno l' odio, ed immortal lo sdegno.

*Vital.* Imieiprieghi?

*Arian.*

*Arian.* Non gli odo.

*Vital.* I sospiri?

*Arian.* Son vani.

*Vital.* La mia forza?

*Arian.* La sprezzo.

*Vital.* Son vincitore, e posso....

*Arian.* Sbranarmi il core.

*Vital.* E soffocar gli affetti.

*Arian.* Dalla virtù difesi?

*Vital.* Io voglio le tue nozze.

*Arian.* Meglio di la mia morte.

*Vital.* Fra vincitrici Squadre un Re le chiede.

*Arian.* Alle squadre, ed al Re l'onor risponde,  
E condanna l' ardir.

*Vital.* Pensa, Arianna....

*Arian.* Che Moglie son.

*Vital.* Che il Fato....

*Arian.* Vinta mi vuol, lo sò, ma non già vile.

*Vital.* Vedi....

*Arian.* Che sono offesa.

*Vital.* Ch' io son....

*Arian.* Sì, Vitaliano.

*Vital.* E tu....

*Arian.* Arianna. Colei,  
Che più sempre amerà nel caro Sposo  
Una povera forte,  
Che in un barbaro core  
Le vaste offerte, e l' temerario amore.

*Vital.* (Ah più soffrir non deggio.)

*Arian.*

Nè il temerario amore  
 Ti servirà di pena,  
 Nè la misera sorte  
 Potrà farti felice.  
 Olà? Costei si esponga  
 Alle fauci temute  
 Di quel Mostro vorace,  
 Ch'empie di folte stragi i campi intorno;  
 E tu su i lidi nostri  
 Rimanti, o dispietata,  
 Mostro di crudeltà, cibo de' Mostri.

Vanne, sì, superba, vâ:

Io non hò pietà di te,  
 Se di me pietà non hai.

S'hai di fasso il cor per me,  
 Stretta tosto a duro Scoglio,  
 Il tuo orgoglio piangerai.

Vanne &c.

### S C E N A III.

*Arianna, Polimante, e Soldati.*

*Ar.* **M**ostro peggior dell'empio (tenta  
 Non ravvisa quest'alma: In van si  
 Col rischio della vita un cor fedele.  
 Mi abbandoni la terra; il Ciel fia fardo;  
 Mi manchino gli Dei; Sien congiurati  
 Contro a me tutti gli Astri. Alma, ch'è forte,  
 Pria che mancar di fè, manca di vita,

E pria

E pria che amar' un vile, ama la morte.  
 Mio dolce amato Sposo,  
 Morir saprò contenta,  
 Perchè morirò fedel, morirò costante.  
 E tutto il dolor mio,  
 E' sol, che tu non senta  
 L'ultimo caro addio  
 Del core amante. Mio &c.

### S C E N A IV.

SALONE Imperiale.

*Eufemia, Giustino, e poi Lisa, e Andronico.*

*Euf.* **D**El famoso Bisanzio ecco la Reggia.

*Giust.* (Tale appunto fra sogni, e fosche  
 larve,

Mole fastosa alla mia mente apparve.)

*Lisa.* Questa gentil Donzella

Dell'invitto Costanzo unica prole,  
 Arianna t'invia.

*Euf.* O come volentier ti stringo al seno,  
 Vergine eccelsa! e a qual sì strano lido  
 Di tua rara virtù non giunse il grido?

*Andr.* Deh! quanto a me gradite  
 Son le sventure mie, che mi fan degna  
 D'inchinar' il tuo merto. (Ah caro amore  
 Con que' bei rai tu mi ristori il core.)

SCE.



A T T O  
S C E N A V.

*Anastasio, poi Amanzio, e detti.*

*Anaf.* **D**EL Greco Impero a i danni, (cruda  
Stanca non è la forte. Avversa, e  
Freme sul nostro capo.  
Già di barbara turba  
Fatta è preda Arianna.

*Euf.* O Ciel! che sento?

*Am.* Frena il duolo, Signor; benchè felice  
Usurpi il suol la barbara vittoria  
Del ribelle Nemico; Erasto il forte,  
Con le prore temute ingombra i Mari.  
Su le rostrate Navi al fier Tiranno  
Farà guerra improvvisa.

Là nell'Egeo spumoso  
Forse avrà miglior forte il valor Greco;  
Temer non può, se la tua spada è seco.

*Anaf.* Il tuo consiglio approvo.

*Euf.* Al piede Augusto  
S'inchina quest'Eroe, che in mio soccorso  
Lottando con le belve,  
Sbranò i mostri più crudi entro le selve.

*Anaf.* Sarà mio Cavalier. Di fino usbergo  
Tosto si armi quel forte.

*Giust.* In tua difesa incontrerò la morte.

*Anaf.* Sì, miei fidi Campioni, a voi richieggo  
Le usate prove. Itene omai, sciogliete  
Arian-

Arianna da' ceppi. Al vostro ferro  
Precorrerà il mio brando.

Andiam. Lo sdegno in voi  
Gradi aggiunga all'ardir, gradi al valore:  
Armati voi dal zelo, io dall'amore.

Non si vanti un'alma audace  
D'involare a un regio core,  
L'adorata sua beltà.

Per punir quel contumace,  
Furie in me destò l'amore,  
Sdegni in me la maestà.

Non &c.

S C E N A VI.

*Andronico, Eufemia, e Giustino.*

*Euf.* **T**U volgi altrove il passo?

*a Giustino in atto di partire.*

*Giust.* Nel sentier della gloria il piè si affretta.

*Euf.* Così rigido sei? cotanto austero?

*Giust.* Solo riempie il mio cor genio guerriero.

*Euf.* Fra la dolce quiete

De' pacifici armenti,  
D'innocenti viole, e moli erbette,  
Ove fra lor sicuro

Passeggia in libertà genio innocente,  
Solo sdegni imparasti, e non amori?

La vite abbraccia l'olmo, e l'olmo gode  
Dell'amoroso incarco; E tu ad ogn'ora

Vedi

32 A T T O

Vedi questi d' amor dolci portenti,  
E pure amor non senti?

*Giust.* Lo sento sì, ma sol d' onor, di fama.

*Euf.* E ancor della beltà nulla ti muove?

*Giust.* A questo cor sol la virtude è bella.

*Euf.* Nulla ti accende il balenar d' un ciglio?

*Giust.* L'apo, che è passaggier, sdegna quest' alma.

*Euf.* Tant' odio in sì bel core hai per le belle?

*Giust.* Di non amar beltà, lo dissi or' ora,  
Ma d' odiar la beltà, nol dissi ancora.

Sin' or' amar non sò;  
Ma odiar non posso, nò,  
Di un volto la beltà.

L' amore è una follia;  
Mal' odio poi faria  
Un' empia crudeltà.

Sin' or' &c.

S C E N A V I I.

*Eufemia, Andronico.*

*Andr.* **D**immi: com' esser può, che il sen  
t' infiammi

Un' immago sì rustica, e negletta?

*Euf.* Quanto più fier si mostra, ei più mi alletta.

*Andr.* Che dirà Augusto, e Roma,

S' Eufemia, il di cui merito il Mondo onora,

Di un rozzo, e vil Bifolco,

Anche al fumo si abbaglia?

*Euf.*

S E C O N D O. 33

*Euf.* Ogni difuguaglianza amore uguaglia.

Se infiamma il core,

E l' Alma accende,

E' un foco Amore.

E' un dolce affetto

Che il petto sforza,

E' certa forza,

Ch' è tutta ardore.

Se infiamma &c.

C E N A V I I I.

*Andronico.*

**A** Mor, he mi consigli?

Se non spero ristoro

Dalla beltà, che adoro,

Dimmi tu per pietà, che far degg' io?

Sì, vò seguirla amando,

Vò adorarla penando; e se ritrosa (ga,

Sdegna un cor, che piange, un cor, che prie-

Rapir saprò ciò, che crudel mi niega.

Sospirar per un' ingrata,

E' un penar tra ciechi affanni.

Quando a i prieghi non si attende,

Quando a i pianti non si accende,

Lice all' or d' usar gl' inganni.

Sospirar &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

B

ATTO


<sup>34</sup>  
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

VASTO MARE agitato da borascosa tem-  
pesta, con veduta di Scogli, e dirupi.

*Si vede in mezzo al Mare una grand' Armata Na-  
vale, e rompendosi ad uno Scoglio una l'ave  
restano sul lido*

*Anastasio, e Giustino.*

*Giust.*  L' dispetto dell'onè,  
Pur calchiam que' arene, e  
in van tu sgridi  
Il Destino, e la Sorte.

Si arrendò questa, e quello a un'alma forte.

*Anast.* Dunque de' Pini Achei naufraghi, e rotti  
Vitaliano l' iniquo andrà fastoso?

*Giust.* Confida in questa destra;  
Forse un giorno vedrà chi ti fa guerra,  
Nel s'agie immerso i suoi naufraggi in terra.

*Anast.* (Quanto invitto è costui! Col suo valore  
Risveglia in me l' ardir.)

*Giust.* Quinci non lunge  
Mira fumare un Pastorale Albergo;  
Colà affrettiamo il passo.

*Anast.* Darà solingo speco  
Forse lieve conforto al cor già lasso.

SCE-

ATTO TERZO. 35

SCENA II.

*Polimante, Arianna incatenata, e Soldati.*

*Pol.* **Q**uesta è la cruda spiaggia,  
Ove il Mostro vorace  
Sazierà nel tuo sen l'ingorda fame.

Ah, pria che del tuo stame  
Tronchi sì nobile il dente atroce,  
Del Monarca Bitino  
Cedi a gli amori, e gli odj acerbi ammorza.

*Arian.* Io rea d'infedeltà contro il mio Sposo?

*Pol.* Non còdanna la legge un, che opri a forza.

*Arian.* Forza non v'è, che assolva

Da colpa così vil. Vengano i Mostri  
Più feroci, e più crudi, io non pavento.  
Mi oppriman le catene;

Non giugneranno a questo cor. La Parca  
Non è sì spaventosa a gli occhj miei,  
Quanto l' amor di quel fellone. Adempj,  
Adempj il cenno atroce. Al Nume augusto  
Della costanza mia, mi ascolta, a lui,  
Pria che tradir l' amato Sposo, e caro,  
Cadrò vittima e sangue,

E la storia fedel dell' amor mio  
Sù quelle felci, io scriverò col sangue.

*Pol.* Costei, che di macigno hà l' alma in seno,  
S' incateni a quel fasso.

E' giusto al fin, che pera

B 2

La-

Lacerato da un Mostro un cor di fera.

*Arianna viene incatenata da' Soldati allo Scoglio.*

Ritrosa bellezza,

O poco si apprezza,

O fortuna mai non hà.

Vago volto, che innamora,

S'è crudele a chi l'adora,

Merta sdegno, e non pietà.

Ritrosa &c. *e parte.*

### SCENA III.

*Vedrassi da lontano a poco a poco sorgere dal Mare  
spaventoso Mostro, il quale nuotando  
si avvicina allo Scoglio.*

*Arianna incatenata allo Scoglio, e Giustino,  
che sopravviene.*

*Arian.* **N** Umi, che il Ciel reggete  
Con destra onnipotente,  
Per pietà soccorrete un' Innocente.

*Il Mostro v'è per ascendere su lo Scoglio.*

*Giust.* Quali strida funeste, e quai lamenti  
Fra queste orride balze  
Mi feriro l'udito?

*Arian.* Per me dunque il Ciel non hà  
Una stilla di pietà?

*Eco 1.* Una stilla di pietà?

*Eco 2.* Stilla di pietà.

*Eco 3.* Pietà.

*Giust.*

*Giust.* Che ascolto? queste selci  
Con replicate voci  
A me chiedono soccorso?  
Ma quale orrendo, e spaventoso Mostro,  
Terror di questi lidi esce dall'onde?

*Arian.* Cavalier, donami aita.

*Eco 1.* Cavalier, donami aita.

*Eco 2.* Donami aita.

*Eco 3.* Aita.

*Giust.* In tua difesa *vedendo Arianna.*

Esporrò a mille morti or la mia vita.

*principia la battaglia col Mostro.*

In van te stesso vibri.

Non conosco timor, benchè mi assaglia

Il Mostro di Erimanto,

O'l Piton di Tessaglia.

*siegue la battaglia, e rimane ucciso il Mostro.*

*Arian.* Cieli! novello Alcide,  
Mostro sì fier col forte braccio atterra,  
O' per sottrarmi a innesforabil Parca,  
Forse un Perseo novel discese in terra.

*Giust.* Lascia, o Donna, i singulti, e più sereno  
Lampeggi nel tuo volto  
Il divino splendore.

*Arian.* Respiro; e tutto io deggio al tuo valore.

*Giust.* Ma chi sei tu, che in sì romita parte  
Destinò rea fortuna

D'un Mostro a satollar la fame ingorda?

*Arian.* Di Augusto la Consorte.

Il tuo brando guerrier tolse alla morte.  
*Giust.* Tu Arianna, il cui piede  
 Bacial' orbe vassallo? O quanto degni  
 Sono di eccelsi allori i fasti miei,  
 Se per il mio valor salva tu sei!

## S C E N A I V.

*Anastasio, e detti.*

*Anast.* **T**Raveggo, ò pur la mente (volto  
 V'è sognando fantasmi? E' quest' il  
 Del bell' Idolo mio?

*Arian.* Numi, che miro? O Dio!  
 Son queste del mio Sposo  
 Le adorate sembianze?

*Anast.* Mia dolce spene,

*Arian.* Mio bel tesoro,

*Anast.* Per gioja del mio cor

*Arian.* Per fasto del mio amor

a 2. Tornami in seno.

*Arian.* Cessate, o pene;

*Anast.* Vanne, o martoro;

*Arian.* A me, mio ben, per te,

*Anast.* Per te, mia vita, a me

a 2. Ride il sereno.

*Arian.* Mia &c.

*Anast.* Ma quale orrendo, e formidabil Mostro  
 Colà estinto rimiro?

*Giust.* E' trofeo di mia possa.

*Arian.*

*Arian.* Il suo braccio guerriero  
 Mi sottrasse all' affanno,  
 E si oppose al furor d' empio Tiranno.

*Anast.* Molto deggio al tuo merito;  
 Chiedi ciò, che ti aggrada  
 E in tuo favor prometti  
 Quanto può questo Scettro, e questa Spada.

*Giust.* A me basta per lode  
 D' Arianna la vita. E' mia mercede,  
 E' mio premio l' onor di sua salvezza.  
 Avido sol di gloria il braccio mio  
 S' appaga, che in tuo nome  
 La morte io sfidi, ed il periglio affronti.  
 Ma chi è costui, che su leggero abete,  
 Ove il lido s' incurva, e frange l' onda,  
 Ferma le vele?

*Anast.* Amanzio è questi. Ad esso  
 Di mie Squadre fidai l' armi, e l' Impero.

## S C E N A V.

*Amanzio sbarcando da una Fellucca,  
 e li suddetti.*

*Aman.* **I**N traccia de' tuoi Legni, (de.  
 Signor, del Mar solcai le vie profon-

*Arian.* Ti guida a queste sponde amico il Cielo,  
 E tu giugni opportuno.

*Aman.* Eccelsa Augusta,  
 Quanto giubbila il core

Nel mirarti sottratta  
In questo punto a barbare catene.

*Arian.* Chi negli Dei confida,  
Trova fra i nembi ancor calme serene.

*Anast.* Ecco tranquillo il Mare. Entro quel Le-  
Meco fuggi l'orror di questo lido. (gno

*Ari.* Son pronta al cenno Augusto. Andiamo;  
e lieto

Scherzi su quelle vele il mio Cupido.

Per noi soave, e bella

Ogn'aura intorno spiri:

E'l raggio d'ogni stella

Risplenda in Ciel per noi.

Ma sò, che aure più amene

Tu avrai ne' miei sospiri;

Io stelle più serene

Vedrò negli occhi tuoi.

Per noi &c.

*porge la mano ad Anastasio, e s'imbarcano tutti.*

## S C E N A V I.

*Vitaliano, Polimante, e Soldati.*

*Vital.* **T**Roppo fosti, o mio core,  
Precipitoso all'ire. A cruda morte  
Io dannar la mia vita? Ah! Polimante,  
Scuoprimi del mio Bene  
Le adorate reliquie: A i dolci avanzi  
Delle zane voraci

Darò

Darò pentito almen gli ultimi baci.

*Pol.* Per le lagrime, o Sire,

Giammai non si ravviva estinta face;

E in van l'angue del Nilo

Piange su l'Uom, dopo che morto ei giace.

Ma che scorgo? Che miro?

Ecco trafitto al fuol l'orribil Mostro,

Gran portento de' Mari.

*Vital.* Mosso a pietà di due pupille accese

Forse colà dal Cielo

Con l'Egida fatal Marte discese.

Ah! se vive Arianna, io non dispero

Con diluvio di pianto

D'ammollir sua fierezza:

Placan lagrime, e prieghi ogni bellezza.

Se l'onda spezza

Lo scoglio in mar;

Anche bellezza

Tal'or si frange,

Allor che piange

Negletto Amor.

Così mio vanto

Sarà, che il pianto

Della mia bella

Cruda, e rubella

Franga il rigor.

Se &c.

*e partono.*

## S C E N A V I I .

DELIZIOSA di fiori, e fonti con veduta  
del Palazzo Imperiale.

*Andronico, poi Eufemia, dopo Lisa.*

*And.* **A**Ure care, aure gradite,  
Raddolcite  
Il mio duolo, il mio penar.  
Deh spiegate i vanni d'oro,  
Deh temprate il mio martoro  
Con un dolce respirar.  
Aure &c.

*Euf.* Dunque, o bella, hai d'amore il sen ferito?

*And.* Io nel mio canto or le tue piaghe addito.  
( Ah pur troppo il mio core è incenerito. )

*Euf.* Sì nemica a quel Nume,  
Per cui Giove provò piaghe fatali?

*And.* Per me l'Arcier bambin rotti ha gli strali.  
(Sento pur troppo in sen fiamme immortali.)

*Lisa.* Signora, alta Signora.....

*Euf.* E che mi rechi?

*Lisa.* Arianna già sciolta  
Da i lacci rei del suo Tiranno Amante,  
Libera a questo suol volge le piante,

## S C E N A V I I I .

*Arianna, e li suddetti.*

*Euf.* **L**ascia, che per la gioja  
Baci la degna mano.

*Arian.* Eccelsa Principessa, io pur ti stringo  
Fra queste braccia al seno.

*And.* E come a Noi  
Salva ti rese il Cielo?

*Arian.* Amica Sorte  
Per la via del morir diemmi la vita.  
Ad altro tempo io serbo  
Il narrar de' miei casi

Le più strane vicende. Or sol ti basti,  
Che di Giustin nel brando oggi li aduna  
D' Arianna il Destino, e la Fortuna.

*Euf.* ( Ah! lode così grande  
Mi fa quasi gelosa. )

*Arian.* Guari non è, che Cesare l'invitto  
Da quest' Eroe scortato  
Le più scelte falangi  
Guidò contro il Tiranno;  
E il novello Campione  
Mi accertò di recarmi appiè del Trono  
Di quel fellon l'altero capo in dono.

Avrà quel barbaro,  
Quel traditor,  
Del troppo audace amor

Oggi la pena.

Oggi al suo piè vedrò

Quella, che mi annodò

Crudel catena.      Avrà &c.

S C E N A I X.

*Eufemia, Andronico.*

*Euf.* FLAVIA, non hò più core.

Un sospetto amoroso,

Un geloso pensiero

Cruccia l' anima mia col suo rigore.      (sto

*And.* (Mia speme, or ti ravviva. Il tempo è que-

Di rapir questa cruda, e usar la frode:

Il mentir per goder fu sempre lode.)

Dà triegua al tuo dolore. Io, se ti aggrada,

Ti farò scorta al Campo. Ivi potrai

Del tuo vago sperar', e calma, e pace.

*Euf.* Come potrà sì audace

Esser Vergine imbelle? Ora che freme

Bellona, e come mai

Penetrar frà le schiere? Ah! mi lusinghi,

O m'inganni così con finta speme.

*And.* Non temere, e mi credi. Io per costume,

Benchè ignoto al mio sesso,

Su le Spartane arene

Appresi ad impugnar' asta guerriera.

Ardisci pur. Basta, che Amor sia teco.

Non vuol tanti riguardi un Dio, che è cieco.

*Euf.*

*Euf.* Per mirar del mio Sol le vaghe forme

Del tuo piede fedel seguirò l' orme.

Qual lieve Farfalletta

Perchè risplende, e alletta,

Men corro al dolce ardor.

Sol cerca al suo bel lume

Incenerir le piume.

Il Pargoletto Amor.

Qual &c.

S C E N A X.

*Andronico.*

O R vâ, Andronico, lascia

Questi mentiti arnesi.

Su, rivesti l' acciar, getta la gonna.

Sai, che sempre non lice

A un' Achille guerrier fingerfi donna.

Dagli Amori

Torno all' Armi,

Sol per farmi

Vincitor d' una beltà.

Che il languir senza mercede,

E' un vantâr' inut il fede,

E' un morir per vanità.

Dagli &c.

*Fine dell' Atto Terzo.*



<sup>46</sup>  
ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

GRAN PIAZZA con Archi trionfali.

*Anastasio sopra Carro Imperiale tirato da' Caval-  
li vivi. Amanzio a Cavallo, Erasto a Cavallo.  
Soldati, e Popolo.*

*An.* **V**Erdi lauri, cingetemi il crine,  
Folte palme, crescete per me.  
Già degli empj su l'alte ruine  
Fermo il Soglio s'innalza al  
Verdi &c. (mio piè.

SCENA II.

*Giustino con Vitaliano incatenato. Coro di Schiavi  
nemici. Soldati, che portano le Spoglie  
de i Vinti, e i suddetti.*

*Giust.* **V**Ieni, barbaro, vieni, (Sovrano  
Al Monarca del Mondo, al tuo  
Piega col cor superbo il capo altero,  
Ed Augusto ti vegga,  
E sconfitto, e depresso, e prigioniero.  
*Vit.* Non mi vinse il tuo ferro,  
Sol mi tradì la mia sventura. Ai Fati,  
Non al tuo braccio ascrivi

Que-

ATTO QUARTO. 47

Questo trofeo, che puote  
Esser bensì mio duol, non mio rossore.  
*Giust.* Menti. La tua sventura è 'l mio valore.  
*Anast.* Al tuo braccio guerriero  
Per sì degna vittoria  
Tutta dee la sua gloria il Greco Impero.  
*Aman.* (Che sento, o Ciel! Fia ver, che a un roz-  
Tal vittoria si ascriva?) (zo brando  
*Giust.* Signor, vegga Arianna  
Nel fellon contumace  
Le sue pompe, il mio fasto, e le tue glorie.  
*Anast.* Facciasi. Vanne. In duri lacci avvolto  
a' Soldati.

Oggetto di vendetta  
Traggasi quell'iniquo al piè di Augusta.  
*Vit.* Non dura sempre una fortuna ingiusta.  
Nò, nò, crudel, nò, nò,  
Non sempre il Cielo irato  
Per me ogn' or farà.  
E forse un dì vedrò,  
Che fazio di un' indegno  
In fulmini di sdegno  
I lampi cangerà.

Nò, nò &c. parte con Soldati.

*Giust.* Deh mi concedi, o Sire,  
Che de' Nemici tuoi gli ultimi avanzi  
A dissipare io vada. (da  
*Anast.* Vanne, e vinci. Mio Nume è la tua Spa-  
*Giust.* D'una gloria immortal questa è la strada.

B 8

SCE-

A T T O  
S C E N A I I I.

*Anastasio, Amanzio.*

*Anast.* Già con mortale eccidio oppresso, e  
Giace l'empio Rubello. (vinto

*Aman.* Signore, a' tuoi trionfi  
Applaude questo cor; ma che un Bifolco  
La vittoria si usurpi, e Vitaliano,  
Ch'è trofeo del tuo Campo,  
Si dia ad Augusta, e a Cesare si tolga....  
Ah! che Amanzio il tuo fido  
Soffrir nol puote. Io temo  
Più il vincitor, che il vinto. Io temo, io temo,  
Che abbattuto un Rubello  
Ne forga un' altro ad usurparti il Regno.  
(S'egli mi crede, andò lo strale al segno.)

*Anast.* A disegno si audace  
Saprei troncare il volo.

*Aman.* Queste figlie del Sol gemme lucenti,  
Che al superbo tiranno  
Formar ferto regale, offro al tuo crine.

*Anast.* O Atlante dell'Impero, il dono accolgo.  
Ma va tosto alla Reggia, e di Giustino  
Rintraccia ogni pensiero.

(Politico timor, quanto sei fiero!)

*Aman.* La gloria del tuo Regno,  
L'onore del tuo Soglio,  
Fedel difenderò.

Con

Con l'arte, e con l'ingegno  
Le trame dell'orgoglio  
Scoprir' io ben saprò.  
La &c.

S C E N A I V.

*Anastasio solo.*

E Sarà ver, che Augusta  
Da una mano selvaggia i doni attenda,  
E le offerte riceva? A' danni miei si unisca  
La gelosia con la ragion di stato?  
Nol credo. A' rai del Sol, non al baleno  
Di effimero splendor lieta si volge  
L'Aquila generosa.  
Ma pure.... Ah non si offenda  
La virtù di Arianna  
Col mio vano timor. Quel regio sangue,  
La Maestà del grado, il Nome Augusto  
Si oppongono al sospetto. E pure... o Dio!  
Il sesso d'Arianna è 'l mio spavento,  
E accresce in me la tema,  
Onde ho la mente oppressa:  
El' Augusta Regnante è Donna anch'essa.  
Ben t'intende questo core,  
Sò, che sei figlia d'Amore,  
O tiranna gelosia.

Figlia sei d'amor, ch'è cieco,

B 9

Ma

A T T O  
Ma cent'occhi hai sempre teco,  
Sol per duol dell'alma mia.

Ben &c. *e parte.*

S C E N A V.

LUOGO DELIZIOSO suburbano  
a Costantinopoli.

*Andronico in abito da Uomo,  
ed Eufemia con Lisa.*

*And.* Non son Donna, qual credi.

*Euf.* E così dunque  
Di Vergine Reale il sesso, il grado,  
L'onore, e'l nome offendi?  
A che mentir te stesso?

A qual fine ingannarmi?

*And.* Fra quelle molli spoglie  
Celommi Amore, Amore, o Dio, che ascoso  
Sotto il vel de' tuoi lumi,  
Perchè di lor questo mio petto avvampi,  
In lor celò della sua face i lampi.

*Euf.* Quale tu sia, che qui d'amor mi tenti,  
Così audace tu chiedi

Teneri affetti a una Regal Donzella?

*And.* Non adirarti, o Bella,  
Amerai, credi a me, con men di scorno  
Di tua real grandezza, (co:  
Chi già non nacque infra l'Aratro, e'l sol-

Un

Un Principe amerai, non un Bifolco.

*Euf.* Amo in altri la gloria;

Ma in te sempre odierò di un debil core

Lo spirito effeminato, e'l vile amore.

*in atto di voler partire, ed è fermata da Andronico.*

*And.* Bella, il negar pietà

A un'alma, che t'adora,

E' troppa crudeltà.

Ah ch'egli è un dir, ch'io mora;

Il dir, che il tuo bel core

Il mio non amerà. Bella &c.

*Euf.* Spargi i tuoi voti, ed i sospiri al vento.

*And.* Otterrò a tuo dispetto

Del tuo bel sen la palma.

*Euf.* Tu di Tarquinio, io di Lucrezia ho l'alma.

S C E N A VI.

*Giustino con Soldati, e li suddetti.*

*Lisa correndogli incontro.* Alto Campion, sottraggi

Agli insulti d'un'Empio

La Germana d' Augusto.

*Giust.* Stringo l'acciar. Tosto cadrai svenato.

*combattono.*

*And. cedendo a Giustino.* Son vinto.

*Giust.* E un vil tu sei.

*And.* Uccidimi. A che tardi?

*Giust.* Al Nume invitto

Del mio valor feroce io non confacro

B 10

Vit-

Vittime così vili. O là, si tragga  
A Bifanzio costui.

*a' Soldati, che lo circondano, e lo conducono altrove.*

*Lisa.* Con ben dure ritorte  
Stringete quel Superbo:  
Di far le mie vendette ivi mi serbo.

## S C E N A V I I.

*Giustino, ed Eufemia.*

*Euf.* **O** Come in sì grand' uopo  
Mi recasti, Signor, pietosa aita!  
A te deggio l' onore, a te la vita.

*Giust.* E chi è colui, ch' osò superbo, ed empio  
Profanar' il tuo sen?

*Euf.* Nobil Donzella  
Si finse pria, poscia s' armò d' acciaio.  
A te colà nel Campo, Idolo mio,  
Di scortarmi promise, indi infedele  
Tentò la forza il rapitor crudele.

*Giust.* Bella mia, sì grande amor,  
Tanta fiamma hai tu per me?

*Euf.* Sinchè in petto ho vivo il cor',  
Ei vivrà, mio ben, per te.

*Giust.* (O Dei! vinto mi rendo.)

*Euf.* E immortal sarà il mio ardor,  
Come eterna è la mia fè.

*Giust.* Non più, bella, non più: (di quel sembiàn-  
Quan-

Quando meno il credea, mi sento amante.)

*Euf.* }  
*Giust.* } *a 2.* Per voi lumi adorati  
lababri

Fia dolce il sospirar.

Graditi son quei fati,  
Soavi

Che fan dolce il penar.

Per &c.

## S C E N A V I I I.

RECINTO di Fabbriche antiche nel Palazzo  
Imperiale, con veduta di Torri ad uso  
di Prigioni.

*Arianna, Erasto, che conduce Vitaliano incatenato,  
e Soldati.*

*Arian.* **M**A d'onde a me tal pompa?  
A chi deggio il trionfo?

*Eraf.* Giustin, quel nuovo Marte,  
Per cui Cesare vanta ampj trofei,  
Al tuo piede regal manda il Tiranno.

*Arian.* Pur cadesti, o superbo. Un punto al fine  
Matura le rovine a un'empio ardore.

*Vital.* Restai, pria che dall'armi,  
Vinto da' tuoi bei lumi.

*Arian.* Di Cesare al trionfo  
Il fellon si riserbi; e sia frattanto  
Entro a profonda Torre

Di lutto, e di miserie orrido esempio.

*Eras.* Ben' all' ombre si dee l'alma d'un'empio.

*Vital.* Volgimi un guardo solo,  
E fa' men crudo il duolo,  
Che mi tormenta il sen.

Se vuoi, che lieto io mora,  
Quel labbro, che innamora,  
A me lo dica almen.

Volgimi &c.  
è condotto via da' Soldati.

## S C E N A I X.

*Anastasio, Arianna, Amanzio.*

*Anast.* **T**utto pieno di gioja  
Rida il brio sul tuo volto.

*Arian.* Pur glorioso, e invitto  
Ti stringo al sen, mio Nume.

*Anast.* Dell'empio Vitalian domo è l'orgoglio.

*Aman.* Per opra di Giustino  
Pur' al fin mi formò scabello al Soglio.

*Anast.* Molto deggio al tuo brando.

*Arian.* Merta corone il suo valor sovrano.

*Aman.* ( Non è degno d'onor ferro villano. )

*Anast.* Queste fulgide gemme,  
Trofei di un gran valor, spoglie di guerra,  
A tua beltà consacro. *le porge le gemme.*

*Arian.* Io bacio il dono, e 'l donatore adoro.  
*le bacia.*

Ma

Ma che fia di Giustino? E qual mercede  
Si rende al suo valor? Qual premio a Lui,  
Che de' tuoi lauri, e di tue palme ha il vanto?

*Anast.* Tanto ha in pregio costui? *ad Amanzio.*

*Aman.* L'ama ella tanto. *ad Anastasio.*

*Anast.* Vo', che meco egli segga  
Sul Carro trionfale.

*Aman.* ( E la caduta sua fia più mortale. )

*Arian.* Degno premio all'Eroe,  
E gloria ben dovuta alla sua fama.

*Anast.* Perchè cotanto zelo? *ad Amanzio.*

*Aman.* E non l'intendi ancor? Perchè l'adora.  
*ad Anastasio.*

*Anast.* ( Taci, geloso cor. ) Parto, Arianna,  
Ad illustrar delle mie pompe il giorno.

Parto, o bella, a trionfar;

Ma l'amor,  
Che ho in sen per te,

E' il maggior  
De' fasti miei.

E' l' più bel del mio sperar

E' l' saper,  
Qual sia tua fe,

E il veder,  
Che amante sei.

Parto &c.

*e parte.*

## S C E N A X.

*Giustino, Arianna, e poi Amanzio in disparte.*

*Giust.* **I**L Cielo, o mia Sovrana,  
Nuove palmeti rende, or che la forte  
Mi fè liberator della Germana  
Dell' Augusto Imperante,  
E già tratto è in catene il folle Amante.

*Arian.* Generoso Guerriero, o quanto ammiro.  
Il tuo valore altero,  
Poichè le tue Vittorie  
Fregian di nuove glorie il nostro Impero.

*Giust.* Or permetti, o Reina,  
Che a Cesare io ritorni. (me.

*Arian.* Vanne, famoso Eroe. Sien queste gem-  
*gli porge le gemme avute da Anastasio.*  
Del tuo merito guerrier degna mercede.

*Aman.* (D'una Donna regal questa è la fede?)

*Giust.* Bacio l' Augusto dono,  
E fia nobil memoria  
Di tua regia bontà, di mia vittoria. *e parte.*

*Arian.* Mal soffre il core amante,  
Anastasio lontano. A lui si vada.  
Egli è la mia fortuna, il mio riposo.  
Per Lui, mio caro Sposo,  
Vive il cor, gode il seno, e l' alma spera,  
E del foco, onde avvampo, egli è la sfera.

Son

Son gli occhi del mio bene  
Care mie pene,  
Mio caro ardore,  
Ma il nobile suo cor  
Sveglia la fiamma  
Ch' io per lui sento.

In queste mie catene  
Gode la spene,  
L' alma s' infiamma;  
Ma l' immortal sua fè  
Forma per me  
Tutto il contento.

Son &c.

*e parte.*

## S C E N A XI.

*Vitaliano, e Andronico sopra la Torre.*

*Vital.* **A**Ndronico, tu piangi? Animo, e core  
Chiedono i gran perigli.  
Sono i più arditì gli ottimi configli.  
Questo lacero lino al forte braccio  
Servirà di sostegno.  
Ardisci. Un punto solo  
Può darti in un la libertade, e 'l Regno.  
Lunge il timor ne vada,  
Con questo piè ti segnerò la strada.

*si cala dalla Torre.*

*And.* Ti sieguo. Arrise a' nostri voti il Cielo.

*scende anch' egli.*

*Vital.*

*Vital.* Sù; tosto il passo affretta.

*And.* } a 2. Allo scápo, alla fuga, alla vendetta.  
*Vital.* }

## S C E N A X I I.

*Anastasio, Amanzio, poi Giustino, Guardie.*

*Anast.* **E** Fia ver, che infedele (sta,  
L'onor de' doni miei profani Augu-

Col farne un' uso indegno,  
E farne ad un Vassallo offerta, e dono?

*Aman.* Pegno d'amor quel nobil ferto ottenne  
Da lei Giustino, e più superbo il rese.

*Anast.* Vendicarmi saprò di chi mi offese.  
Ma il Traditor sen viene.

*Aman.* (Su la caduta sua forge mia spene.)

*Giust.* Cesare, tu vincesti: e s' altro resta  
Più da vincere in terra,  
Orchè arride il Destin, siegui la Guerra.

*Anast.* Dal tuo brando fatale  
Riconosco i trionfi.

Ma qual d'oro, e di gemme adorna insegna  
Splende al braccio guerriero?

*Giust.* (Or che dirò? Per toglier' i sospetti  
Finger convien.) Di questa destra armata  
Preda restò frà le nemiche spoglie.  
Or' a te la consacro.

*Anast.* Di Campion così forte,  
Io premierò il valor; (ma con la morte.)

Van-

Vanne, che meco affiso  
Vo', che il Mondo ti ammiri  
In pompa trionfale.

*Aman.* (Sarà il Carro a costui rischio mortale.)

*Giust.* Per te il mio core,  
Per te il mio brando  
Anche a fronte della morte  
Pronto, e forte  
Ognor farà.

E'l grande onore  
Del tuo comando  
Nel mio petto fido, e faggio  
Il coraggio  
Accrescerà.

Per &c.

e parte.

## S C E N A X I I I.

*Anastasio, e Arianna.*

*Anast.* **E** Cco l' infida. O Dei! come ha rac-  
colto  
(Un' inferno nel seno, un Ciel nel volto.)  
resta pensoso.

*Arian.* E qual nube importuna  
Di molesto pensier turba il tuo ciglio?

*Anast.* Soggiace ognor di mille cure al pondo  
Chi sostiene del Mondo il grave Impero,  
Ma di: perchè di quelle, onde ti fece  
Nobil dono il mio Amor, fulgide gemme  
Non

Non fregi, o bella, il bianco sen? Tu taci?  
*Arian.* (Che saprò dir? Ma l'ombre  
 Vo' toglier dal suo cor.) Mentre io godea  
 Colà nel sen di Teti  
 Gli scherzi in vagheggiar del muto armèto,  
 Cadde, Sire, il tuo dono in grembo all'onde.  
*Anast.* M'inganni, o mi deridi?  
*Arian.* Io saprei ingannarti?  
 Giuro per la tua vita a me sì cara,  
 Che il Mare a me il rapì. Te ne assicura  
 Sul mio labbro il mio cor.

*Anast.* Taci, o spergiura.  
 Il Mar'? Eccolo, ingrata; eccolo, iniqua.  
*le mostra le gemme.*  
 Vedilo. Impallidisci? E resti e sangue?  
 Questo è 'l tuo error. La pena,  
 Empia, farà il morir, farà il tuo sangue.  
*in atto di partire.*

*Ari.* Ah Cesare! ah Signor! mio Re, mio Nume!  
*lo trattiene.*

Odi le mie discolpe. *s'inginocchia.*  
*Anast.* Tanto ardire, Impudica?  
 Togliti, ingrata, al mio regale aspetto,  
 Indegna del mio Trono, e del mio Letto.  
*e parte.*

*Ari.* Ferma. O Dio! Tal mi lasci, e tal te 'n vai?  
 Ascolta. Io non peccai. Lo fan le Stelle,  
 Lo fan gli Dei. Sono innocente! O Cieli!  
 Così le mie difese ascolti, o caro?

Così

Così Giudice ingiusto or mi condanni?  
 In così gravi affanni,  
 In sì fiero martir chi mi conforta?  
 Se Anastasio mi accusa, o Dio! son rea.  
 Se il mio Ben m'abbàdona, o Dio! sò morta.  
 Io tradirti, o Sposo ingrato?  
 Tu t'inganni, e sei crudel.  
 Sian per te mie luci spente,  
 Tu condanni un' Innocente,  
 Non conosci un cor fedel.

Io &c. *e parte.*

## S C E N A X I V.

*Giustino, poi Erasto con Guardie,  
 e dopo Anastasio.*

*Giust.* **Q**Uando mai, pupille belle,  
 Rivedrò quel caro lampo,  
 Che in voi splende,  
 E 'l cor m'infiamma?

*Eraf.* O là, deponi il brando.

*Giust.* Questa Spada famosa, *impugnando la spada.*  
 Che di barbaro sangue è ancor fumante,  
 Giammai non deporrò, finchè avrò core.

*Anast.* Lascia tosto quel ferro, o traditore.

*Giustino depone la Spada a' piedi di Anastasio,  
 e si prostra.*

*Giust.* Mio Imperador', ecco al Cesareo Picde  
 Il fido acciario, eccoti il petto ignudo:

Io



Io, che l'Asia domai,  
 Io, che il cadente, e vacillante Impero  
 Più volte assicurai col mio valore,  
 Io fellone? Io nemico? Io traditore?  
 Cesare? Gran Monarca? e non rispondi?  
 Narrami: e in che ti offesi?  
 Scuoprimi almeno il tuo regal sembante,  
 Mirami supplicante,  
 E se mai col pensiero  
 Offesi il tuo decoro,  
 Svenami di tua man, contento io moro!

*Anast.* Al Carnefice infame  
 Destinata è tal' opra. Ite, o miei fidi,  
 Ite, e con gli occhi suoi paghi l'errore  
 Chi fe sua scorta un troppo cieco Amore.

## S C E N A X V.

*Giustino tra le Guardie, poi Eufemia.*

*Giust.* **E** Mi fugge, e non mi ode il fier Tiran-  
 Così in perpetua notte (no?)  
 Dovrò restar sepolto,  
 Perchè Aquila amorosa  
 Fissai le mie pupille al Sol d'un volto?  
 Eufemia, Idolo amato!

*vedendo venir' Eufemia.*

Col tuo volto adorato  
 Reca un breve ristoro a' miei martiri,  
 E lascia almen, che con la gloria altera

Di

Di rimirar' i tuoi begli occhi io spiri.

*Euf.* Giustino, ah! qual ti trovo?

Così ti perdo, o Dio? *piange.*

*Giust.* Mio ben, non ti doler, cela quel pianto,  
 Che mi fa più infelice.

Vivi, vivi contenta i giorni tuoi,

E se m'odon gli Dei,

E se tanto può Amor, vivi anche i miei.

*Euf.* E senza te vivrei? *(ami,*

*Giust.* Ten' priego, o cara: es'egli è ver, che mi  
 In questo, che t'imprimo

Su la destra fedel, bacio amoroso,

Prendi il mio spirto, e 'l custodisci in seno.

*Euf.* O Dio! non più. Sento, che il cor vien me-

*Giust.* Vivi per me. *(no.*

*Euf.* Crudele,

Come priva di te viver poss'io?

*Giust.* Se non puoi col tuo cor, vivi col mio.

Consolami.

*Euf.* Vivrò.

*Giust.* Sì, mio tesoro.

Più non sò che bramar. Contento io moro:

Ti lascio, o bella, o cara,

Con doglia acerba, e amara

Nel mio partir fatal l'ultimo addio.

Or tu riserba almeno

Nel rogo del tuo seno

Quel cor, che vi passò col bacio mio.

Ti lascio &c. *e parte.*

SCE-

## S C E N A X V I .

*Eufemia.*

**L** Agrime, non uscite,  
Tutte restate ad affogarmi il core.  
Al fiero colpo atroce  
Scampo non v'è, se non lo trova Amore.  
Non può darsi consiglio al mio dolore.  
Al duol son destinata,  
E sento la mia pena,  
Che cresce a poco a poco,  
E fassi ardore.  
E l' Alma tormentata  
Di dolce fè ripiena,  
Più crudo ha il suo martir,  
Perchè è d' Amore.

*Al duol &c.**Fine dell' Atto Quarto.*

ATTO

## A T T O Q U I N T O

## S C E N A P R I M A .

*ORRIDA Montuosa.**Giustino tra le Guardie.*

**S** Ono questi, o Fortuna,  
I tesori promessi?  
Sono questi gli Allori, (ni?)  
Che la tua destra a me promise eter-  
Ma, Giustin, con chi parli? e chi rampogni?  
Fur le speranze tue sol' ombre, e sogni.

*Si cuopre ad un tratto il Cielo di nuvole con tuoni,  
e fulmini, da' quali resta aperta una parte  
del Monte, vedendosi un' antico Tempio,  
nel mezzo del quale stà il Sepolcro di  
Vitaliano seniore con molte lam-  
pade sepolcrali all' intorno.*

Or tra folgori accesi  
Sembra, che il Mondo avvampi.  
Per me combatte il Ciel. Libero, e sciolto  
Mie vendette farò.

*Leva il ferro ad un Soldato, mettendo in fuga gli al-  
tri, e resta leggermente ferito in un braccio.*

Trofeo di questa destra

Fo-

Foste, o Turbe codarde; (bra  
 Ma sento il piè tremante, e gli occhi ingom-  
 Fosco velo mortal. Chi mi soccorre?  
 Chi mi porge ristoro?  
 Manca il piè, sviene il cor, vacillo, e moro.  
*cade svenuto sopra d' un sasso per lo spargimento  
 del sangue.*

## S C E N A II.

*Vitaliano, ch' esce da una Grotta, e Giustino  
 svenuto; poi voce dal Sepolcro, e dopo  
 Andronico, che arriva.*

*Vit.* **Q**ual fragor bellicoso odo d'intorno?  
 Ma che scorgo, o mie luci? Non è  
 questi  
 Colui, che là nel Campo  
 Di catene mi avvinse? Il Cielo irato  
 L' offre in vittima forse al mio furore.  
 Sì, sì, vo', che dal sonno  
 Passi tosto alla Morte.

*leva da terra la Spada di Giustino.*

Ma quale ignota forza  
 Mi rapisce l'ardir, l'ire mi frena?  
*Voce dal Sepolcro.* Trattien l'acciar. Contro il  
 fraterno sangue  
 Vibri il colpo mortal. Salva un Guerriero,  
 Che solo ti può dar vita, ed Impero.

*Vit.*

*Vit.* Dall'urna sepolcral qual voce ascolto?  
 Mio Germano è costui? Forse fia quegli,  
 Di cui sovente il Genitor narrommi,  
 Che sul veloce Eufrate  
 Gl' involasse una Tigre entro la Culla.  
 Ma s' egli è di mia Stirpe,  
 Lo scoprirò alla Stella,  
 Che testimon de' Vitaliani illustri,  
 Nel manco lato esser dovrà scolpita.

*l' osserva nel lato sinistro.*

Non più si tema. E' desso.  
 Ma che? Fugge la vita  
 Per la piaga mortal. Balsami pronti  
*versa balsamo nella ferita del braccio,  
 e l' infascia.*

Spargo nella ferita; e già sul labbro  
 Par, che rieda lo spirto.

*And. che arriva.* (Quai portéti rimiro in un rac-  
 colti?)

*Giust. rinviene.* O Ciel! respiro.  
 E chi sei tu, che del mio mal pietoso  
 In vita mi richiami?

*Vit.* Vitaliano son' io,  
 Tuo nemico fin' or, ma tuo Germano.

*Giust.* Che ascolto, o Dei? Di così nobil pianta  
 Io son Germe sublime?

*Vit.* Con portento improvviso  
 I tuoi Natali or palesommi il Fato.

*Giust.* Nelle sventure mie son fortunato.

*And.*

*And.* Lascia, che al fen ti stringa  
In cari amplessi, o mio Germano amato.  
*a Giustino.*

## S C E N A III.

*Eufemia, Lisa, e li suddetti.*

*Euf.* Fuggiam da questa Reggia,  
Fatta omai d'empietà tragica Scena.  
Morì Giustino. Augusta  
Prigioniera restò. Cesare stesso  
Cinto è di vil catena. Amanzio ascese  
Al tirannico Soglio. Andiam. Perduta  
È la speme per me, per me la pace.  
Sol la vita mi resta;  
Ma una misera vita a me non piace.

*Giust.* Cessin, bella, i singulti.  
Sinchè vive Giustino, e Vitaliano,  
Saran della tua Reggia alto sostegno.

*Euf.* Tu vivi, o mio tesoro? Vivi, o mio bene!

Più smarrita non è per me } la speme  
*Giust.* Nò, perduta per te non è }

*Vit.* Sù, pronte a debellar l'empio Tiranno,  
Si radunin le Schiere.

*Euf.* Già mi sembra, che al suol cada il Rubello.

*Giust.* Salvo l'Imper, vinto il fellon già parmi.

*Andr.* Di vostre glorie a parte  
Voglio con pari ardore anch'io trovarmi.  
*Giust.*

*Giust.)*  
*Vital.)* a 3. Alle vendette, alle vittorie all'armi.  
*And.)* e partono.

## S C E N A IV.

STANZE Imperiali.

*Amanzio coronato di Lauri con seguito.*

O R che cinto ho 'l crin d'alloro,  
Or che premo Augusto il trono,  
Lieta l'alma io sento in me.  
Speri il Mondo i giorni d'oro,  
E poichè regnante io sono,  
Fede, e amor si giuri a me.  
Or che &c.

Pur m'arrisero i Fati: alle mie Tempie  
Cingo il lavro imperante....  
Ma giungon fra ritorte  
Anastasio, e Arianna a me davante.

## S C E N A V.

*Anastasio, Arianna incatenati, Amanzio,  
e Soldati.*

*Anast.* E Dove mi traete, empj inumani?  
*Aman.* A quell'acerba pena,  
Che

Che de' Tiranni è 'l fine.

*Arian.* Qual Tiranno peggior veder poss' io  
Di te, mostro fellow? Tu sì, paventa,  
E gli Uomini, e gli Dei. Tu.....

*Aman.* Donna altera,  
Chiudi le labbra. Il suo gastigo atroce

*a' Soldati.*

Abbia quel temerario, abbia quell' empia.

*Arian.* Crudel.....

*Aman.* T'acheta. Il cenno mios' adempia.

*a' Soldati.*

*Arian.* Tuoi rigori, empio Tiranno  
Non paventa Alma costante. *ad Am.*  
Non mi duol del proprio Fato,  
Te sol piango, o Sposo amato,  
Se ti perdo in un'istante. *ad Anast.*  
Tuo i &c.

## S C E N A V I.

*Erasto, poi Giustino, Vitaliano, Eufemia,  
e Lisa con Soldati, Andronico,  
e li suddetti.*

*Erast.* **A**H mio Signor! *ad Amanzio.*

*Aman.* Che apporti?

*Erast.* Stragi, ruine, e morti. Il fier Giustino  
Con torrente d'armati  
La Reggia innonda.

*Aman.*

*Aman* Ah! dove,

Dove fuggir poss' io? Dove hò lo scampo?

*vedendo Giustino.*

*Arian.* Il tuo fasto, o fellow, spari qual lampo.

*Giustino con Spada alla mano, gliela pone  
al petto, e lo ferma.*

*Giust.* Olà. Renditi a me. Tra ferrei lacci

Quel perfido si annodi, ed agl'insulti

Della plebe più vile

Spettacolo si esponga. Indil'iniquo

Sotto la scure indegna

Paghi de' falli tuoi giusta la pena.

Vanne, fellow, di un Cesare tradito

Saprai, qual sia il furor, quale lo sdegno:

Questo è l'Impero tuo, questo è il tuo Re-

*Amanzio vien condotto altrove da' Soldati. (gno.*

E tu, Cesare invitto,

Verso d'un'Innocente *accennando Arianna.*

Volgi meno sdegnoso il core, e 'l guardo.

*Anast.* Mi tradì l'altrui frode

*Arian.* Ecco al tuo piede

La tua Sposa, il mio Amore, e la mia fede.

*s'inginocchia.*

*Anast.* Non più, forgi, mio ben. Timor geloso

Giunto col suo velen nell'alma mia

Crudel la fece, e rea.

Mio, non tuo fu l'errore:

Creder macchie nel Sole io non dovea.

*Arian.* Il più bel di mia fè,

Ed

Ed il fasto maggior dell'amor mio  
 E', che tu sappia, o caro,  
 Quanto fedele all'amor tuo son' io.  
*Giust.* Signor, se vile intercessor non sono,  
 Al Fratel Vitaliano,  
 Andronico al Germano  
 Imploro dal tuo cor pace, e perdono.  
*Anast.* Tu di sangue sì chiaro?  
 Ah che all'Imprese eccelse, all'alma invitta  
 Tralucea la gran Stirpe.  
 Sia destin ciò, che brami. Io meco in Soglio  
 Cesare ti dichiaro, e a me compagno;  
 E per dar' al tuo merto  
 Della fede real pegno maggiore,  
 Vo', che d'Eufemia al sen ti stringa Amore.  
 E là! Dove s'innalza  
 Anfiteatro Augusto, al nuovo Marte  
 Si preparin gli allori: e tu, mia bella,  
 Al sospirato Sposo  
 Porgi la bianca destra.  
*Arian.* Stringo nella tua mano il mio riposo.  
*Euf.* Della mia sorte or godo,  
 E d'Imeneo sì grato applaudo al nodo.  
*Anast.* In braccio a te la calma  
 Del cor, del sen, dell'alma,  
 Mia cara, al fin godrò.  
*Arian.* In sen di te, mia vita,  
 Già lieto Amor m'invita,  
 E più temer non sò.

*Giust.**Giust.*

Nel duol di tante pene  
 Con te, mio cor, mio bene,  
 Contento i dì vivrò.

*Euf.*

Il mio dolor mi piace,  
 Se omai ristoro, e pace  
 In te sperar potrò.

*Eufemia, e Giustino partono.*

In braccio &amp;c.

*Anast.**Arian.*In sen &c. *e partono.*

## S C E N A VII.

*Lisa sola.*

**G**ioite, o Sposi: aver potessi anch'io  
 A' miei voti propizio il cieco Dio.  
 Uno Sposo bramerei,  
 Ma che fosse a me fedel.  
 Che così non proverei  
 De' sospetti il crudo gel.  
 Uno &c. *e parte.*



S C E N A

## SCENA ULTIMA.

MAESTOSO IMPERIALE ANFITEATRO  
rappresentante il Tempio dell'Eternità,  
tutto formato di lucidi trasparenti con  
Trono Imperiale da un lato, con veduta  
dell'Altare, e del Simolacro del Sole tutto  
d'oro, e trasparente, e dell'Altare, e del  
Simolacro della Luna tutto d'argento, e  
trasparente: ambedue adornati di Corone  
di Stelle, e di Statue trasparenti.

*Sopra gli Spettatori si forma una grande apertura,  
che lascia vedere un Cielo coperto di nuvole  
lucidissime, quali a poco a poco dileguan-  
dosi, scuoprano la Reggia della Fama.*

*Anastasio, Giustino, Vitaliano, Andronico,  
Erasto, Principi, Cavalieri, Soldati,  
e Popolo.*

*Anast.* **V**ieni, o famoso Eroe. Da quel  
mio Soglio  
Premio avrà tua virtude.

*và a sedere sul Trono.*

*Giust.* Sieguo la gloria tua, che è mia fortuna.

*Anast.* Se più volte il tuo brando  
Troncò gl'ingiusti ceppi al nostro Impero,  
Se i rubelli vincesti, ed i Nemici,

Con

Con gloriosi auspici or' è ben giusto,  
Che in mercè de' tuoi fatti al degno crine  
Il lauro io porga, e t'incoroni Augusto.

*Giust.* Signore, a te mi prostro,

*prostrandosi al Trono.*

Ne ricuso l'onor. Di sì gran dono,  
Poichè degno mi fai, degno ne sono.

*Al suono di vaga Sinfonia parte la Fama dalla sua  
Reggia volando su la Scena, e porta in mano  
l'alloro, col quale Anastasio  
incorona Giustino.*

*Anast* Or con tromba festosa  
A' più remoti lidi il tuo gran Nome,  
Il Nome di Giustino  
Porti l'alata Diva.

*Popolo.* Viva Giustin, Giustino Augusto viva.

*La Fama volando sopra gli Spettatori,  
ritorna alla sua Reggia.*

*Coro.* Lieto ogn'astro in Ciel risplenda,  
E festeggi al Mondo intorno.  
E più lume il Sole accenda  
A i trofei di sì bel giorno.

*Fine del Drama.*

76  
NELL' ATTO PRIMO

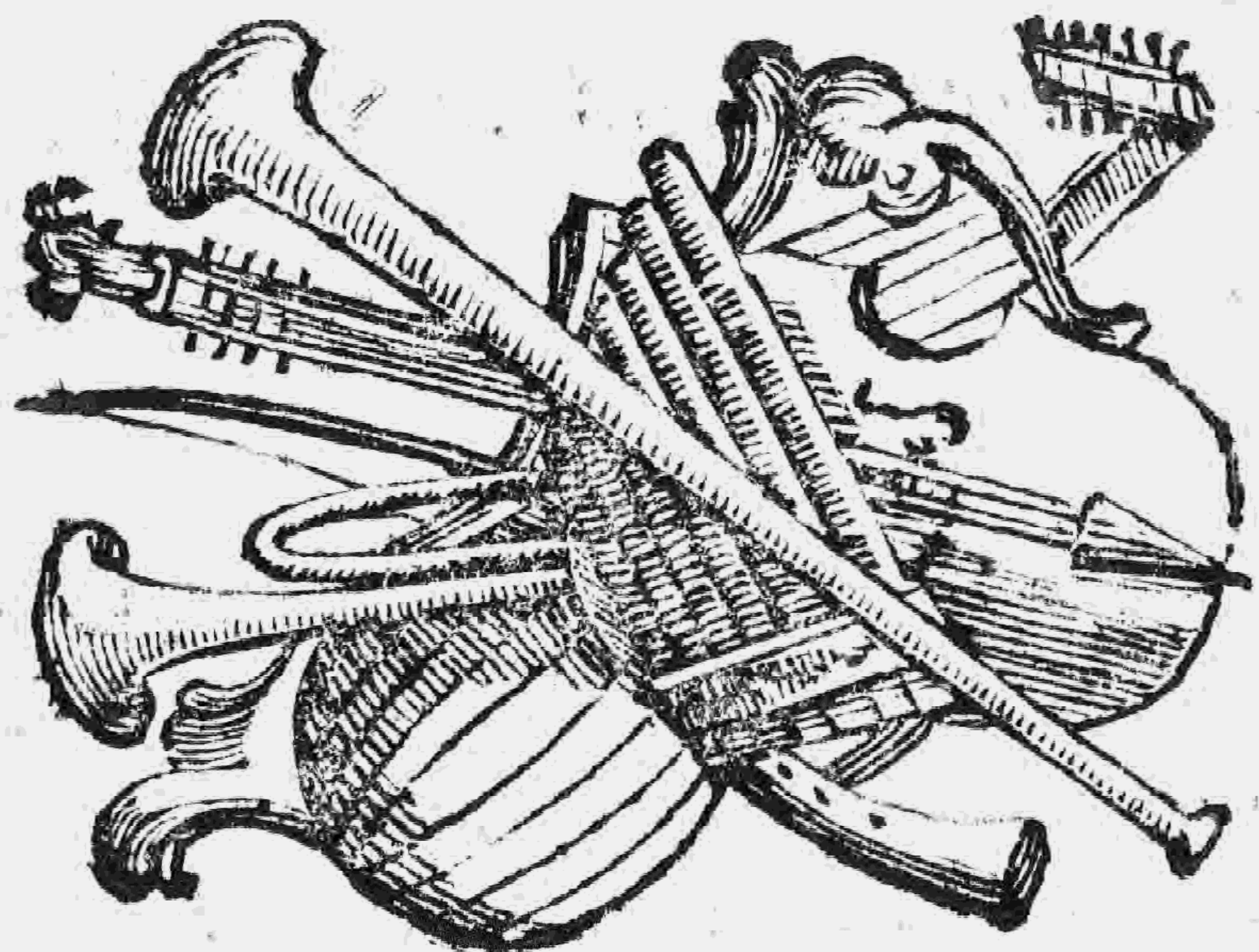
ALLA SCENA VI.

*Andr.* In vece dell' *Aria*: Tanto la tenterò &c.

Cercate, o Genj amanti,  
Tentar con prieghi, e pianti  
Una crudel beltà.

Non sempre il Nume Arciero  
In un bel ciglio altero  
Armò la crudeltà.

Cercate &c.



*Vidit D. Sebastianus Giribaldi Cler. Reg. S. Pauli,*  
*& in Metropolitana Bononia Pœnitentiarius pro*  
*Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Ia-*  
*cobo Cardinali Boncompagno Archiepiscopo, &*  
*Principe.*

*D. Doctor Gyraldus videat pro S. O. &c.*

*Fr. Io: Franciscus Todeschini Provic. S. Off. Bon.*

*Die 9. Aprilis 1711.*

*Supremis Paternitatis Vestrae Reverendissima man-*  
*datis obtemperans hoc opus perlegi, cumque in eo*  
*nihil invenerim, quod impressionem probibeat,*  
*idcirco publicâ lucis usurâ perfrui posse credidi.*

*Io: Baptista Gyraldus Philosophiæ, & Medicinæ*  
*Doctor Collegiatus, in Patrio Archygmnaſie*  
*'Publicus Lector, & Sanctissimæ Inquisitionis*  
*Revisor &c.*

*Stante &c.*

*Imprimatur.*

*Fr. Io: Antonius Valle S. Officii Bononiæ Provicar.*



